

Articolo del
Giornalista ROBERTO BERETTA
apparso su
"AVVENIRE" il 5 Dicembre 1997

FOLLEREAU, GRANDE E DIMENTICATO

**44 libri, migliaia di conferenze e 32 giri del pianeta :
grazie a lui il mondo
seppe il dramma dei lebbrosi**

La sua "bandiera" la portava di seta nera, annodata al collo con un gran fiocco: una cravatta "alla Lavallière" che – col suo stesso anacronismo, deprecato una volta persino da Mussolini – diceva però la vocazione da poeta del personaggio, e insieme l'indipendenza di un carattere che non si sottomette alle mode. La sua arma era un inconfondibile bastone da passeggio, regalatogli a vent'anni dalla madre; come impugnatura recava una testa d'orso, per dire la ripulsa del ragazzo alle convenzioni sociali, però il lunghissimo uso aveva mozzato le orecchie d'avorio della bestia, trasformandola in un docile cane.

Ma chi si ricorda – oggi – di Raoul Follereau? Domani sono vent'anni che "l'apostolo dei lebbrosi" ha smesso i suoi vagabondaggi – 32 giri del mondo, 94 Paesi visitati, 44 libri, migliaia di conferenze, milioni di km percorsi, miliardi di franchi raccolti per i poveri – lasciando per sempre l'inseparabile, silenziosa Madeleine; e già i giovani non sanno più chi fosse questo cavaliere della carità. Eppure fu un grande, uno dei maggiori del nostro declinante secolo. Ed è triste che le sue pagine sode, i suoi proclami evangelici patiscano la polvere dell'oblio.

Nato a Nevers nel 1903 da famiglia borghese, Follereau era una giovanissima promessa delle lettere: a 15 anni tiene la sua prima conferenza pubblica, a 17 stampa il primo libro, a 23 una sua pièce teatrale approda alla Comédie Française; alcuni suoi drammi giovanili godranno di oltre mille repliche. Il grido di battaglia dello scrittore è "Per la poesia, per l'ideale"; e già vi si legge la sua polemica contro il secolo della tecnica senza cuore e contro il culto del denaro. Follereau è ormai sposato quando, nel 1928, intraprende una campagna di conferenze in Sudamerica. L'incontro con i lebbrosi avverrà più tardi, ma oltreoceano il francese di meravigliosa facondia s'imbatte ammirato nell'opera dei connazionali missionari; tornato in patria, promuoverà per loro le "Fondazioni Charles De Foucauld" e una campagna per abrogare la legge anticlericale che li esiliava a vita.

Al pari dell'arte oratoria che i testimoni dicono sopraffina (ma aggiungono subito, per non dipingere un retore vano, che "le sue azioni erano sempre all'altezza delle parole"), Follereau ha il dono di una fantasia efficace, quasi da moderno pubblicitario. Sorprendono infatti, lungo il corso della sua vita, il numero e il contenuto delle iniziative promosse, capaci sempre di cogliere il pubblico al varco di un'emozione. Bisogna ricordare qui la famosa richiesta - singolare anticipazione di "disarmo simultaneo" già nel 1954, cioè in piena guerra fredda - dell'equivalente di un bombardiere per ognuna delle due superpotenze, al fine di sradicare la lebbra dal pianeta. Ma si rammentino anche l'originalissimo "sciopero dell'egoismo" (1947), che consisteva nel donare ai poveri un'ora di lavoro; il "Natale del Padre De Foucauld" (1946) con la proposta ai bambini di mettere una terza scarpa sul camino per raccogliere regali a favore dei coetanei abbandonati; e nel 1957 la richiesta ai governi del mondo di destinare alla pace il 10% delle spese militari.

Quando compie 70 anni, Follereau inventa persino di volere - al posto delle candeline sulla torta - 60 autoambulanze per i lebbrosi; e ne riceve in dono 104...

E pure forte nel giovane Follereau il richiamo patriottico, assai simile - del resto - a quello del conterraneo e ammiratissimo De Foucauld, sulle cui orme sahariane Raoul si spingerà nel 1935, inviato da un giornale argentino. Di qui l'idea di restaurare la chiesa dove giace Fratel Charles e una miriade di altre iniziative, come la *Fondazione dell'Opera del Libro francese all'estero* o la creazione di una *Lega d'Unione latina* per combattere "tutti i paganesimi e tutte le barbarie" (leggi nazismo e bolscevismo). Non si tratta di risacche sciovinistiche, così spesso congeniali ai francesi: "Amare il proprio Paese non è detestare i Paesi vicini più di quanto amare la propria madre non sia odiare quelle altrui", tronca una volta il "vagabondo della carità". Che proprio dalla Francia occupata, nel 1942, lancia la sua "crociata contro la lebbra e tutte le lebbre" come patriottico riscatto - nella carità - dall'umiliazione della sconfitta.

Follereau è insomma - hanno scritto di lui - "un poeta con il cruccio dell'efficacia". In effetti, quando comincia a parlare di lebbrosi, il mondo ne conta da 10 a 15 milioni, solo 100 mila dei quali sono curati. *Papa Raoul*, come lo chiamano i beneficiati, non si scoraggia e comincia a sfatare la "leggenda nera" della malattia, secondo la quale l'infezione è un intoccabile da bandire; poi visita tutti i lebbrosari del mondo (anche quelli relegati nei cimiteri, anche quelli circondati da filo spinato e mitragliatrici), vi abbraccia volti e stringe mani senza ritegni salutisti; quindi chiede all'Onu che ai suoi protetti venga garantito il rispetto dei diritti umani;

infine si prende il carico di "lanciare" una nuova medicina – i sulfoni – che pare far miracoli tra gli hanseniani anche se non è ancora sufficientemente sperimentata. Oggi possiamo dirlo: senza la passione di quel generoso, la lebbra sarebbe tuttora flagello.

Perché dunque a un uomo siffatto non assegnarono *tout court* il Nobel per la pace, che avrebbe strameritato insieme ai suoi amici Madre Teresa (che visitò in India fin dal 1956) e Albert Schweitzer (il quale suonò per lui la Passione di Bach sotto i palmizi di Lambaréné, Venerdì Santo 1951) ? In effetti, almeno due volte fu avanzata la candidatura del grande francese: e in un caso era controfirmata da ben 19 capi di Stato. Ma non se ne fece nulla.

"La più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere utili a nessuno",
scrisse il poeta con la lavallière.

E ancora: "Nessuno ha il diritto di essere felice da solo".

Potrebbero appassire slogan così ?

BERETTA

AVVENIRE "

Roberto

"

5

Dicembre 1997